

[...] Il ritiro periodico di voi diaconi con le vostre mogli, penso che raggiunga anche lo scopo che il sacramento dell'ordine, che avete ricevuto voi diaconi permanenti, non si sovrapponga al sacramento del matrimonio, ma lo arricchisca di grazia nuova. Le vostre mogli non sono diaconesse: sono mogli di un diacono; ma ciò che vi ha accomunati prima del diaconato permanente è il sacramento del matrimonio: questa è la base del vostro vivere la vostra fede.

E allora un ritiro può aiutare, sia quelli fatti insieme sia quelli che fate magari personalmente, individualmente, ad attuare quello che dice Paolo quando scrive a Timoteo: "Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito"<sup>1</sup>: ravvivate i doni che sono in voi! Il dono della grazia del sacramento del matrimonio, il dono della grazia del sacramento dell'ordine.

Dicevo quando ero parroco negli incontri per fidanzati, o anche il giorno del matrimonio nell'omelia: "Tornate sovente in questa chiesa del vostro matrimonio, perché da oggi è la vostra chiesa di riferimento, anche se non abitate qui, quasi ad andare alla sorgente a riattingere qualche cosa della bellezza dell'amore che vi ha uniti".

Io e te, don Beppe, siamo stati ordinati in un mattino presto, come usava allora: cominciava alle 7.30 la lunga ordinazione sacerdotale, quasi 43 anni fa; ma vi dico che per me, tornare in cattedrale, mi "costringe" a ravvivare il dono ricevuto quel giorno. E ricordo che, quando ero coricato per terra e la gente pregava per me, povero peccatore, *vermicciattolo di Jahweh*<sup>2</sup>, pensavo alla povertà della mia vita ed alla grazia che il Signore mi ha donato.

Ma c'è un motivo in più, cari diaconi: voi sapete che vi voglio bene e che ho stima del vostro servizio: ne vedo le luci e le ombre, ovviamente, ma sono sempre più convinto che, come la credibilità del presbiterato – se volete, dell'episcopato – dipende dal modo in cui viviamo il nostro essere preti e vescovi, la credibilità del diaconato in generale dipende molto dal modo in cui voi vivete il vostro diaconato, perché non esiste *il diaconato: esistono i diaconi*. E allora il futuro del diaconato, che per secoli è stato lasciato in disparte, molto dipenderà da come i diaconi di questa prima, seconda e terza generazione vivranno in modo credibile il proprio diaconato.

Il sorgere, a fronte di un calo di vocazioni presbiterali, di una crescita di vocazioni al diaconato permanente potrebbe essere un segno che vi fa onore, ma che vi responsabilizza terribilmente: non so se mi spiego! Non voglio caricarvi di responsabilità, ma farvi prendere coscienza che siamo importanti nella nostra testimonianza.

Questa era un po' la premessa di questa mia chiacchierata.

Ho scelto di parlarvi questa mattina dell'evangelizzazione, ma non sarà un discorso pastorale, perché il rischio che corriamo quando ci troviamo, è quello di parlare della cose *da fare* e non tanto del modo e dello spirito con cui fare le cose. Vi parlerò dell'evangelizzazione perché siamo preti, vescovi, diaconi, cristiani per questo.

Se avete voglia di fare un lavoro interessante in estate, che avete più tempo, provate a leggere i Vangeli sottolineando i verbi usati da Gesù all'imperativo: vuol dire che quella cosa espressa da Gesù all'imperativo non è facoltativa, ma è essenziale: "Siate misericordiosi"<sup>3</sup>, "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"<sup>4</sup>, "Pregate per non cadere in tentazione"<sup>5</sup>, "Fate questo"<sup>6</sup>, "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me"<sup>7</sup>, e potrei andare avanti all'infinito.

Là dove Gesù parla all'imperativo è perché quella cosa è essenziale per la vita cristiana; e Gesù risorto usa l'imperativo e dice "Andate"<sup>8</sup>: è il verbo che torna più insistente sulla bocca del Risorto: " Andate in tutto

---

<sup>1</sup> *I Tim* 4,14

<sup>2</sup> Cfr. *Is* 41,14

<sup>3</sup> *Lc* 6,36

<sup>4</sup> *Gv* 15,12

<sup>5</sup> *Mc* 14,38

<sup>6</sup> *Lc* 22,19

<sup>7</sup> *Gv* 14,1

<sup>8</sup> *Mt* 28,19

il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"<sup>9</sup>: questo è il primo compito dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, partecipato, in forza del Battesimo, a tutti i cristiani. In questo senso parlo a dei diaconi permanenti, ma, per analogia, parlo a voi, mogli dei diaconi permanenti: applicate a voi quanto vi può servire da stimolo per la vostra esperienza cristiana.

Come a dire che evangelizza chi ha la passione di san Paolo quando dice "Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!"<sup>10</sup>; e altrove: "Tutto questo faccio purché Cristo sia annunciato".

Evangelizzare vuol dire incontrare Gesù: noi per primi, ed aiutare la gente ad incontrare Gesù. Ma per evangelizzare ci vuole la passione del cuore per Gesù e per il Suo Vangelo, al punto che giochiamo la nostra vita perché questo avvenga.

Questo presuppone che abbiamo alcune convinzioni, amici cari; per esempio avere la convinzione che il Vangelo, se vissuto, umanizza la vita: Dio non cerca bigotti, cerca uomini e donne "veri", di cui possa dire, come del Suo Figlio Gesù al battesimo nel Giordano ed alla Trasfigurazione: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"<sup>11</sup>.

Dio vorrebbe poter dire di ciascuno di noi quello che ha detto di Suo Figlio; e più assomiglio al Suo Figlio Gesù, l'unico Figlio per eccellenza, e più divento figlio nel Figlio e più sono gradito al Padre, che vorrebbe specchiarsi in ciascuno di noi.

"Facciamo l'uomo a nostra immagine"<sup>12</sup>: più assomiglio a Gesù, uomo o donna che io sia, e più sono immagine e somiglianza di Dio. Lo diceva il Concilio Ecumenico Vaticano II in quella perla che è la *Gaudium et Spes*, quando dice che chi segue Gesù, uomo nuovo, diventa lui pure più uomo<sup>13</sup>. Traduciamo: chi segue Gesù, persona nuova, diventa lui pure, lei pure, più persona.

A me pare importante avere questa convinzione, perché seguire Gesù davvero dà un contributo al bene-essere dell'umanità; perché l'uomo, come Dio l'ha pensato, la persona umana come Dio l'ha sognata dall'eternità, è il Suo Figlio Gesù, per cui più Gli assomiglio, più realizzo il progetto di Dio.

Non dice, forse, un'antifona dei vesperi: "Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo"<sup>14</sup>? Noi diciamo: fare di Cristo il cuore del nostro cuore, della nostra vita.

Suppone la convinzione che a seguire Gesù, come ha detto Lui, avremo vita in abbondanza: Dio non toglie, Dio dà; Dio non impoverisce, Dio arricchisce sempre; Dio è generoso. Seguire Gesù produce gioia piena: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"<sup>15</sup>. Enzo Bianchi, quando parla di Gesù ai bambini, ai giovani, agli adulti, dice sempre: "la vita di Gesù è stata una vita bella, buona, beata". Dunque seguire Gesù davvero, e aiutare la gente a seguirLo, rende la vita, nostra e degli altri, più bella, più buona, più beata; anche più felice, non esente dalla croce, ma la croce può coesistere con la serenità del cuore, la pace del cuore, la gioia del cuore, che non è l'allegria.

Questo suppone che il cristianesimo non è un insieme di dottrine, ma l'incontro con la Persona di Gesù che cambia la nostra vita. È bello leggere il Vangelo in quest'ottica: incontro Gesù e la vita cambia; chi Lo incontra Lo accoglie.

Avere la convinzione, per noi e per gli altri, che la fede non è mai scontata – lo dicevo già all'inizio della mia chiacchierata – tant'è che i vescovi d'Europa in un sinodo, anni fa, hanno detto quella frase famosa: "Un tempo si battezzavano i convertiti, oggi bisogna convertire i battezzati", che siamo noi! Non pensiamo agli altri, ma innanzitutto pensiamo a noi.

Vi dirò tre cose sull'evangelizzazione, perché l'evangelizzazione non è anzitutto una tecnica pastorale, ma è una spiritualità, è un atteggiamento dello spirito; e allora, quasi a fare un gioco di parole facilmente memorizzabili, vi dirò che **evangelizzazione non fa rima con organizzazione, ma con relazione, orazione, immolazione.**

---

<sup>9</sup> Mc 16,15

<sup>10</sup> I Cor 9,16

<sup>11</sup> Lc 3,22; Lc 9,35

<sup>12</sup> Gen 1,26

<sup>13</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 22

<sup>14</sup> 3<sup>a</sup> antifona dei vesperi del lunedì della 2<sup>a</sup> settimana

<sup>15</sup> Gv 15,11

Non fa rima con organizzazione: è un peccato di noi occidentali, pragmatici. Gesù dice: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi!"<sup>16</sup>; noi avremmo aggiunto "ragazzi, organizziamoci!". Gesù dice: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! **Pregate...**": lo spirito è diverso. L'organizzazione può arrivare come ultima cosa, ma come espressione di una sana, vera e profonda *relazione umana*, di una relazione con Dio che si chiama *orazione* e di associarci a Cristo anche nella *immolazione*.

- ❖ Evangelizzazione come relazione, anzitutto umana: è un termine psicologico quello di relazione, mentre per noi biblisti sarebbe **comunione**. Mi sono soffermato un po' su questo stimolato, due anni fa, ad una conferenza episcopale italiana a Roma, quando mons. Caprioli, vescovo di Reggio Emilia, disse con molta forza a tutti i vescovi presenti nell'aula: "Non una Chiesa fondata sull'organizzazione, ma una Chiesa fondata sulla relazione. Non una Chiesa massa, folla, numero, ma una Chiesa di persone, di volti, di nomi, di incontri. Non una Chiesa che vive di riunioni, ma di incontri!". Non è la stessa cosa: la riunione mette al centro l'ordine del giorno, le cose da fare, l'incontro mette al centro la persona con cui entrare in rapporto. Io credo che la capacità, mia, vostra, di entrare in relazione con le persone, è il punto di partenza della nostra credibilità: la capacità di entrare in relazione vera, mai falsa, profonda, mai superficiale, discreta e riservata, mai invadente, disponibile con le persone, mai presi dalla fretta che ci fa mancare il tempo per ascoltare le persone.

Badate bene: non pensate innanzitutto alla relazione con i fedeli nella cui parrocchia voi siete al servizio. Partiamo dal concreto? La relazione tra voi, mariti e mogli è la prima, e, quando vi presenterete, voi diaconi permanenti sposati, al tribunale d'amore di Dio, non vi verrà chiesto per prima cosa che cosa avete fatto in parrocchia, ma come avete amato vostra moglie, come avete amato i vostri figli, come avete amato i vostri anziani genitori; che relazione abbiamo tenuto con la parentela, col vicinato di casa, con i nipoti; e da ultimo la relazione con la comunità o il servizio come diaconi permanenti: non saltiamo i passaggi intermedi; c'è una gradazione, una classifica, una gerarchia anche nell'ambito della relazione.

Noi siamo pesati, noi vescovi, preti e diaconi, dalla gente, primo sulla nostra coerenza di vita e, secondo, sulla nostra capacità di entrare in rapporto con le persone.

Ma d'altra parte, amici: da che cosa hanno intuita la divinità di Gesù? Dalla Sua profonda umanità: hanno incontrato un uomo vero, speciale, non nel senso di effetti speciali (anche qui leggere il Vangelo, per esempio, nell'ottica della capacità di Gesù di entrare in relazione con le persone – hanno scritto fiumi di libri di psicologia sulla capacità di Gesù di entrare in relazione con le persone che incontrava): l'umanità di Gesù è il primo sacramento-segno che è stato il tramite per far intuire la Sua divinità. Se è così, amici, non saremo mai abbastanza umani, mai saremo abbastanza accoglienti. Quante lamentele da parte della gente che non si sente accolta con umanità e cordialità nelle nostre comunità! Lo stesso Gesù, inseguito dalle folle, inseguiva i singoli, voleva entrare in una relazione personale e li chiamava per nome: "Zaccheo, scendi!"<sup>17</sup>; "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?"<sup>18</sup>; e, dopo la resurrezione, "Maria!"<sup>19</sup>.

La gente ha bisogno di sentire che ha un volto, che ha un nome, che ha una storia. In un mondo dove la gente si sfiora, si scontra, c'è ricerca di incontri: non ha scritto Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, " Fare della Chiesa **la casa e la scuola della comunione**"<sup>20</sup>? La prima cosa che si respira, entrando in una casa, è il clima che regna tra i presenti; quando si entra in una parrocchia, il clima che regna tra i presenti: non faremo mai abbastanza perché la comunione sia lo stile, la base della relazione.

- ❖ Per passare al secondo punto faccio un piccolo ponte dicendo: certo sarà importante la nostra formazione umana che dura tutta la vita, sarà importantissimo avere un buon carattere – ed è un lavoro che dura tutta la vita – e c'è chi è più favorito dalla propria indole, dalla propria storia – ci portiamo dentro una storia che è fatta anche di fatiche e di amarezze, che qualche volta ci rende anche scorbutici, scortesissimi, duri, un po' intransigenti verso gli altri – ma non basta lavorare sul nostro carattere, pur se necessario, perché un certo modo di essere è soltanto frutto dello Spirito Santo di cui parla Paolo nella *Lettera ai Galati*: i frutti dell'azione dello Spirito Santo citati da Paolo sono: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fe-

---

<sup>16</sup> Mt 9,37

<sup>17</sup> Lc 19,5

<sup>18</sup> Gv 14,9

<sup>19</sup> Gv 20,16

<sup>20</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 43, 2001

deltà, mitezza, dominio di sé<sup>21</sup>. Ma, ripeto, questi nove frutti dello Spirito non sono, anzitutto, frutto di un bel carattere, ma di un carattere che lavora animato dalla presenza dello Spirito che abita in noi: lasciamolo lavorare! Finalmente, chi si lascia invadere dallo Spirito di Dio, a poco a poco matura dentro di sé questi frutti.

Ecco perché arrivo alla seconda rima: evangelizzazione fa rima con relazione – o comunione – e con orazione: si evangelizza pregando. I primi evangelizzatori sono i monaci di clausura; le prime evangelizzatrici sono le monache di clausura. La Chiesa insegna questo quando, la piccola Teresa di Gesù Bambino, che non è mai uscita dal proprio convento, è stata nominata patrona delle missioni!

Dove orazione è anch'essa una forma di relazione: è la relazione con Dio. Ma cos'è l'orazione? È l'atteggiamento di chi si sente povero; quando nella mia vita di uomo, di cristiano, di prete ho pregato di meno, è stato quando mi sono sentito ricco di me stesso, illudendomi; quando ho pregato di più è stato quando ho capito che ero povero. Mi sono convinto, e mi sto convincendo adesso nella vecchiaia, di quanto sia vero il "Senza di me non potete far nulla"<sup>22</sup>; che fa eco ad una perla nel libro del profeta Osea, quando Dio dice "Grazie a me si trova frutto"<sup>23</sup>.

È l'atteggiamento di chi si sente povero e, dunque, è convinto di quanto dice il salmo: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori."<sup>24</sup>; facciamo la fine degli apostoli: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"<sup>25</sup> e lì hanno preso, non sulla base del loro essere pescatori provetti, badate bene! E d'altra parte la Bibbia come comincia? "In principio Dio..."<sup>26</sup>; e come finisce? "Vieni, Signore Gesù!"<sup>27</sup>. Il povero sa che in principio c'è Dio, non io, e grida continuamente "Vieni, Signore Gesù, perché ho bisogno di Te!". Più prego, più evangelizzo; meno prego, meno evangelizzo.

L'orazione è anche l'atteggiamento di chi ama: la preghiera è un atto di amore, quando divento intercessore. La grandezza della preghiera di intercessione, che vuol dire affidare a Dio le persone amate e le persone che facciamo fatica ad amare: mi piace pensare che la preghiera di intercessione è il più grande atto di amore verso gli altri. Possiamo dire "ti voglio bene" e sotto il punto di vista dell'aspetto umano è vero, ma parlare a Dio degli altri è il più grande dono che possiamo fare loro.

Mons. Masseroni, vescovo di Vercelli, ha scritto: "Nella preghiera di intercessione si attua il livello più alto di comunione con Dio e con le persone" e spiega che nella sua giornata si possono incontrare 25, 30, 40 persone, ma quando preghiamo le abbiamo tutte "comprese nel prezzo", non escludendo nessuno, ed è un atto di amore non verso quelle che abbiamo incontrato in quella giornata: la preghiera che raggiunge Dio, che è Padre di tutti, raggiunge tutti.

L'orazione è l'atteggiamento più vero della coppia cristiana: sono pochissime le coppie cristiane che pregano insieme, anche coppie ottime, dove entrambi sono una meraviglia di fede: oggi dobbiamo evangelizzare la preghiera di coppia, **vivendola**. Ed io do un consiglio ai principianti, e non siete certamente voi: se vi mettete lì, voi due, alla sera in preghiera spontanea, magari non vi viene niente, perché è già un punto di arrivo aprire il cuore anche nella preghiera; usate un testo comune, servitevi di un o strumento che vi accomuna, pregate i Vespri della sera insieme, fate la Compieta insieme, fate le Lodi dell'alba insieme, che è il modo di convergere su una preghiera che vi accomuna. Semmai, quando leggete il brano della lettura breve, condividete una *flash* di riflessione: io sono convinto che la preghiera di coppia crea un legame inestimabile che nient'altro può creare, che è il massimo della comunione, che trasformerete nel dono fisico, nel dono del cuore, nel dono della vita, ma pregare è il dono massimo della comunione.

E quando andate a messa e non avete da svolgere un ruolo diaconale di servizio all'altare, è anche bello che preghiate insieme come coppia; meglio ancora se avete anche i vostri bambini insieme: sappiate valorizzare bene i momenti in cui siete chiamati a svolgere il vostro servizio diaconale nella liturgia, che in qualche modo vi separa fisicamente, e quelli in cui potete andare insieme nel banco per pregare insieme. Quando la possibilità vi è offerta e dipende da voi il poter fare questa cosa, fatela: vi fa bene ed è una testimonianza.

---

<sup>21</sup> Gal 5,22

<sup>22</sup> Gv 15,5

<sup>23</sup> Os 14,9

<sup>24</sup> Sl 126,1

<sup>25</sup> Lc 5,5

<sup>26</sup> Gen 1,1

<sup>27</sup> Ap 22,20

- ❖ Evangelizzazione fa rima con immolazione, intesa come il fare della propria vita un atteggiamento di gratuità, senza ritorno, senza ricompensa umana tante volte, senza gratificazioni: se vengono prendiamole e lodiamo Dio, se non vengono l'immolazione è più impegnativa.

Ma quando parlo di immolazione, non invito al masochismo: il cristiano non sceglie di soffrire, sceglie di amare: Gesù non ha scelto di soffrire, ha scelto di amare, ma chi ama deve mettere nel conto la croce; chi ama è disposto a dare la vita. So che questa frase stupisce, qualche volta, ma ne sono convinto: Gesù non ha scelto di soffrire, ha scelto di amare, in un abbandono totale al Padre ed all'umanità: questo è l'amore disarmato che si fa dono totale, dove la croce è la conseguenza dell'amore.

Immolazione. Dovremmo ancora approfondire la figura di Gesù nei trent'anni di vita nascosta a Nazareth, nei tre anni di vita pubblica, nei tre giorni di passione, morte e resurrezione; trent'anni di vita nascosta, ma non inutile; tre anni di vita pubblica, e noi diremmo "Quella sì che è stata utile, quella sì ha prodotto, perché ha guarito, perdonato, consolato, accolto" (valutazione pragmatica della vita di Gesù); e allora i tre giorni di passione e morte sono tre giorni di inutilità o la salvezza è arrivata da lì, dalla vita donata?

Capisco ed intuisco perché l'autore della *Lettera agli Ebrei* scriva "pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, ..." <sup>28</sup>; e lo dice due o tre volte con linguaggio diverso.

L'immolazione come perfezione, come potatura, come crescita misteriosa del regno che viene; Paolo ci dice "Quando sono debole, è allora che sono forte" <sup>29</sup>: tutto da approfondire questo aspetto.

Compresa, cari diaconi, la debolezza, l'immolazione di un diaconato nascosto, magari non pienamente valorizzato. Immolazione che evangelizza tanto quanto l'azione, tanto quanto l'orazione e la relazione, con i tempi in cui queste cose caratterizzano anche i tempi di un prete, di un diacono, di una famiglia. Quindi compresa l'immolazione di un diaconato nascosto, magari non valorizzato come noi desidereremmo che fosse.

Compresa l'immolazione di un diaconato crocifisso: penso ad alcuni vostri confratelli diaconi che vivono il tempo dell'inoperosità, dell'inattività, della sofferenza loro e delle proprie famiglie, ma sono più che mai diaconi, diaconi veri, che stanno evangelizzando la Chiesa e l'umanità.

Compresa l'immolazione di una famiglia vostra che non è come voi vorreste che fosse: quanta sofferenza oggi in genitori cristiani che non vedono i figli, i nipoti seguire la strada del Vangelo e di Gesù (io dico per adesso, perché Dio prima o poi ci riacciuffa tutti quanti: ci vuole troppo bene). Immolazione che non è unita alla rassegnazione ma all'offerta, al trangugiare amaro e risputare dolce, ed al vivere questo momento del silenzio discreto, ma di una testimonianza credibile: non nelle prediche, non nelle costrizioni, non nei ricatti.

Compresa l'immolazione di questo passaggio, mai indolore, dal tempo del fare al tempo del far fare, al tempo del lasciar fare: sono immolazioni concrete della nostra vita.

Si potrebbe continuare col dire che evangelizzazione fa rima con formazione, con passione, e poi anche con organizzazione, ma in ultimo. Mi pareva importante, questa mattina, evidenziare che la mia vita, che la vostra vita evangelizza, cioè annuncia Cristo, se sa entrare in relazione con le persone, se siamo in relazione con Dio (orazione), se sa offrire anche la propria immolazione. Ciascuno di voi, forse, potrà dire "Io devo approfondire il primo aspetto", "Noi, come coppia cristiana e diaconale, il secondo aspetto, e forse anche il terzo aspetto".

Forse potrà esservi utile questa chiacchierata che io vi ho fatto stamattina aprendovi il mio cuore.

---

<sup>28</sup> Eb 5,8-9a

<sup>29</sup> 2 Cor 12,10